

IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

— Direzione e Amministrazione —

Somasca di Vercurago (Bergamo).

S. GIROLAMO EMILIANI

e l'istituzione degli Orfanotrofi

In alcuni degli ospedali od ospizii fondati poco innanzi al secolo XVI o nei suoi primi decenni, non lasciavasi di dare luogo, secondo il bisogno, ai fanciulli orfani, dei quali grande era il numero a cagione delle guerre e carestie sopravvenute con straordinaria frequenza a desolare le nostre belle contrade. Le case erette esclusivamente per essi, se pure ve ne furono dovettero essere o sì rare o sì piccola cosa che indarno ora le ricerchiamo. L'orribile carestia del 1528 e la pestilenza, non meno fiera che le tenne dietro l'anno seguente rincrudirono sopraffatto la piaga. Schiere di poveri orfanelli si aggiravano per Venezia ed altre città del Veneto e della Lombardia, laceri, mezzo ignudi, famelici, mendicando un misero pane di porta in porta e tutta la contrada riempendo di lagrimevoli strida, senza un tetto paterno, che accogliendoli sulla sera con le carezze e le dolci parole di una madre amorosa facesse loro dimenticare gli stenti diurni. Al miserando spettacolo non regge il cuore d'uno dei grandi benefattori del genere umano e gran santo della Chiesa. Il patrizio veneto Girolamo Miani, convertitosi a Dio e ardente di vivere sempre povero e di servire ai poveri fino alla morte, diviene padre dei piccoli derelitti. Ed ecco Venezia, avanti il 1530, vede sorgere tra le ridenti lagune il primo ospizio per gli orfanelli. Ogni nuova istituzione di beneficenza, veramente adatta a qualche grande bisogno sociale, ha in sè una ingenua forza che le assicura sviluppo sollecito e vita fiorente e durevole.

Così fu degli Orfanotrofii aperti dall'eroica carità del Miani e di coloro che gli si danno compagni, incedendo sulle sue tracce. I buoni frutti che le città veggono provenire dall'educazione dei derelitti, per l'innanzi lasciati inselvaticchire nell'ignoranza e nella scostumatezza, sono nobile stimolo ai pii cittadini e facoltosi, che aiutano con generose limosine l'erezione di simili ospizii, dei quali sì grande è dappertutto il bisogno. Dai domini veneti, così marittimi che di terra ferma, d'onde era partito il movimento, le case per gli orfani si spargono in Lombardia e in ogni parte del continente e della Sicilia, trasmettendo all'età venture un saggio illustre del consolante progresso per questo mezzo raggiunto dalla beneficenza preventiva lungo il secolo XVI.

E in verità il progresso riesce assai consolante, non pure a cagione dei moltiplicati orfanotrofii, ma anche e forse più, per il principio cristiano, donde la

loro fondazione procede, per la sapienza educativa che ne regge il governo e per il favore con che le nuove generazioni del cinquecento accolgono e promuovono un'opera di tanta rilevanza al bene civile. Chè tutto ciò di fatto avvenisse ricavasi dalla semplice considerazione del metodo tenuto dal Miani, vuoi nel fondare, vuoi nel dirigere gli asili dei piccoli derelitti; metodo che potrebbe definirsi un accoppiamento mirabile di illuminata prudenza con carità soavissima di padre amoroso.

Un'altra fonte ancora ci rivela genuino e schietto il pensiero e l'attitudine dei contemporanei di fronte a questo genere speciale di beneficenza, dal cui fiorire dipende in non piccola parte il prosperare delle città. L'umanista Ludovico Vives non omise di trattare nel suo bell'opuscolo *De subventione pauperum* delle cure che lo stato deve all'educazione della tenera prole dei poveri, rimasta derelitta e abbandonata a se stessa qual che ne sia la funesta cagione. Le norme che egli dà nel non lungo paragrafo iscritto « Cura Puerorum » sono delle più sagge che mai si possono escogitare. Rallegra il vedere la conformità che, senza l'uno sapere nulla dell'altro, regna perfettissima tra il Santo patrizio veneto, resosi, per amor di Gesù, educatore degli orfani, e l'economista e pedagogista sinceramente cristiano.

(Dall'opera del P. Pietro Tacchi Venturi S. I. storia della Compagnia di Gesù in Italia pagg. 365-367).

S. GIROLAMO EMILIANI

e la Venerabile Teresa Eustochio Verzeri

Teresa Eustochio dei Conti Verzeri è ormai nota nella Chiesa di Dio e nella civile società. Le opere da lei compiute, gli scritti che dettò, l'Istituto da essa fondato le valsero l'ammirazione di tutti quelli che sanno degnamente apprezzare i meriti di una eroica virtù e di una celestiale sapienza (1).

Fu devotissima di S. Girolamo Emiliani e la sua devozione a questo Santo lasciò in retaggio alle sue Religiose « Le Figlie del Sacro Cuore ». E delle Figlie del Sacro Cuore S. Girolamo è uno dei principali Protettori come rilevasi dal paragrafo 9° del capit. 3° delle loro Costituzioni stampate a Roma nel 1841. E il motivo della grande divozione della Verzeri e del suo Istituto a S. Girolamo Emiliani, è perchè « il giorno del nostro Santo ebbe i natali l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore ».

(1) Giacomo Arcangeli - Vita della serva di Dio Teresa Eustochio Nob. Verzeri - Brescia 1881.

L'otto di Febbraio del 1831, dice ancora l'Arcangeli — Vita ecc., Vol. I. pag. 146, sacro a S. Girolamo Emiliani Teresa uscì la terza ed ultima volta dal Monastero di S. Grata; e fu quello il primo giorno dell'Istituto.

La Verzeri scrisse in onore di S. Girolamo una novena consistente in una serie di considerazioni devote in preparazione alla sua festa. Questa novena di S. Girolamo trovasi nelle preci scritte dalla Ven. Verzeri e raccolte da Giovanna Francesca Grassi, figlia del Sacro Cuore, sotto il titolo « Preci e pratiche devote della serva di Dio T. E. V. ecc. Brescia 1867, » dedicate al Card. Costantino Patrizi e leggesi alla pag. 71. Essa consta di brevi considerazioni in cui l'aut. mette in rilievo le grandi virtù del Santo; e sono considerazioni fresche, piene di unzione e di fervore. Sono dettate dal cuore di una santa che ammira e prega un santo, e quindi tutte materiate di caldo affetto e di profonda filosofia cristiana.

Il metodo che la Verzeri tiene per prepararsi alla festa di S. Girolamo, è il seguente: in primo luogo prende a considerare una virtù del Santo che divide in tre brevi riflessioni. Poi sotto il titolo d'*aspirazione* esprime a Dio ciò che di lume l'anima ha ricevuto nella considerazione della virtù del Santo. Procedo poi all'*esame* della virtù meditata in riflesso all'esercizio di detta virtù nella persona del meditante e come *corollario* o *frutto* muove la volontà ad abbracciare l'esercizio della virtù meditata.

In una parola, la Ven. Verzeri con questa novena intende preparare l'anima alla celebrazione della festa di S. Girolamo, spogliandola da ogni scoria, per trasfondervi lo spirito di quelle virtù che in modo sublime ed eroico furono praticate da S. Girolamo Emiliani.

Ed è veramente degno di nota come questa novena, benchè scritta da una donna, è esente da ogni forma vacua, da ogni sentimentalismo, da ogni enfatica verbosità, da ogni tenerume lezioso.

In tutte le novene che abbiamo del Santo, manca quella caratteristica propria che è in questa e cioè alla lettura delle considerazioni dettate dalla Verzeri, l'intelletto, la volontà, lo spirito si mettono in movimento, si scuotono e vibrano.

Siamo veramente dolenti di non potere pubblicarla questa novena, perchè non siamo stati autorizzati.

Esortazione Pastorale del P. Agostino Tortora

alla lettura della vita di S. Girolamo Emiliani

(Continuazione vedi num. prec.)

A tale intento esaminate in voi stessi con attenzione ciò che accade un giorno a Neemia, il quale nell'atto di offrire un sacrificio gratissimo a Dio, non permise che fosse accostato alla vittima un fuoco qualsiasi, ma fece ricercare quello, che preso dall'altare i sacerdoti avevano nascosto entro un pozzo, quando erano condotti prigionieri nella Perside. Ma avendo visto che nel pozzo non eravi fuoco, ma acqua melmosa, disprezzando quell'umore fangoso (i messi) tornarono indietro: « *egli però impose loro di attingerne e di portarglielo, e comandò il sacerdote Neemia che le vittime poste sull'altare fossero asperse di quell'acqua, non solo ma anche le legna e le altre cose sovrapposte. E come questo fu fatto e giunse il tempo in cui il sole, prima velato dalle nuvole, risplendette di nuovo, si accese sì gran fuoco che tutti furono presi da meraviglia* ».

E per qual motivo, ci domandiamo, non volle il Signore che si usasse un fuoco nuovo, ma comandò gli si cercasse e accendesse quel vecchio, quando ancora il tempio era in piedi e mostrò apertamente di gradire assai questo desiderio del sacerdote di suscitare la fiamma da un fuoco disusato già e ricoperto? non poteva essere forse acceso dal nulla per opera divina? non poteva essere mandato giù dal cielo come

già un tempo? che bisogno c'era di scavar cadaveri? qual necessità così grande urgeva di avere non un fuoco, ma un fango denso e freddo, come se dovesse essere meno gradito a Dio il sacrificio, se non era infiammato da quel fuoco? Noi, o Padri, dobbiamo con particolare attenzione meditare questo fatto, perchè certo è di somma importanza; ma io ve lo spiegherò colla massima brevità possibile.

I sacrifici, che offriremo, delle nostre virtù saranno a Dio poco accetti se non saranno bruciati con quel vecchio fuoco che rimase acceso finchè visse Girolamo Santo, cioè il Tempio delle virtù. Ma, vi prego, nel mirare le virtù di Girolamo, guardatevi bene dal ripudiarle quasi acqua limacciosa; guardatevi, se vi sarà ingiunta qualche mortificazione dei sensi, sull'esempio di Girolamo, dal rigettarla quasi fango cioè come opera vile e abietta; guardatevi dal credere di lordarvi di fango qualora dobbiate venire a quegli incomodi di povertà e penitenza, che vedete in Girolamo. Come infatti Neemia ordinò di attingere l'acqua grassa melmosa e fangosa, e coll'esperimento mostrò che quello era non fango, ma purissimo fuoco; questo stesso senza dubbio proveranno quelli che cercano di accendersi e infiammarsi come olocausti con l'ardente imitazione di Girolamo. Quest'acqua grassa attinta da un pozzo profondo e asciutto, e quasi a tutti ignoto, io offro a voi. Vi presento insomma le gesta di Girolamo tratte con non lieve diligenza da antichi monumenti e documenti pressochè estinti; e pei grandi meriti dello stesso Girolamo vi prego e scongiuro di eccitare in voi, con l'emulare lodevolmente le virtù del nostro Padre, quell'antico fuoco di amore quasi spento che, vivo Girolamo, era così potente, e di conformare quanto più potete il vostro ossequio nella regolare disciplina all'esempio dei nostri maggiori. All'esempio di essi ci spinge il Signore affinchè più graditi gli tornino gli olocausti del nostro sacrificio spirituale.

F. S.

(Continua).

San Girolamo Emiliani e la Dottrina Cristiana

S. Girolamo Emiliani è universalmente conosciuto come il padre degli orfani, l'istitutore di ospizi per le donne traviate, il servo dei poveri, l'Apostolo della carità; ma vi ha un altro lato della sua benefica missione che non deve essere ignorato.

Egli fu anche catechista.

Dopo la sua conversione, dandosi l'operaio di Cristo con eroica abnegazione al sollievo di tutte le miserie corporali che affliggono la povera umanità, si accorse di un altro morbo ben più pernicioso e deleterio, diffusissimo, in mezzo al popolo, l'ignoranza religiosa, causa precipua della licenza dei costumi.

Istruire il popolo, significava rigenerarlo; lo comprese Girolamo e fin dall'inizio della sua carriera apostolica curò in modo speciale l'istruzione catechistica nel popolo.

Come il B. Angelo Porro ed il Sac. Castellino da Castello, anche S. Girolamo Emiliani fu uno dei zelanti precursori di quel movimento catechistico che nella diocesi milanese doveva raggiungere il suo apogeo con le settecentoquaranta scuole della dottrina cristiana, sorte per l'opera indefessa del grande S. Carlo Borromeo; anche S. Girolamo Emiliani fu uno dei laboriosi precursori della pedagogia del Catechismo, che studiata a fondo, sistemata e perfezionata dal Sacro Concilio di Trento, doveva trovare in S. Carlo Borromeo l'apostolo instancabile ed esperto che ne attuasse in modo meraviglioso i decreti, sviluppando ed organizzando con appositi statuti e regolamenti « l'Opera della Dottrina Cristiana ». Ippolito Porro lasciò scritto nella sua opera « Origine e successi della

Dottrina Cristiana in Milano», stampata nel 1670, che molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani, Nobil Veneziano, in istruire ed ammaestrare ogni sorta di persone nella Dottrina Cristiana e il P. Santinelli, biografo del Santo aggiunge: « Possiamo dire che ogni giorno ed ogni tempo fosse quello in cui il Miani insegnava la Dottrina Cristiana ora ai fanciulli, ora agli adulti ». Nei suoi orfanotrofi di Venezia e in tutti quelli che poi fondò nelle varie città e paesi del Veneto e della Lombardia, fra le popolazioni agricole e cittadine, al letto dei malati negli ospedali o nelle case private, negli ospizi delle traviate, nelle chiese, specie in quelle di Somasca, Calolzio, Olginate, Merone, e dovunque prendeva temporanea dimora erigeva od improvvisava scuole per la Dottrina Cristiana.

Due volte al giorno catechizzava i suoi orfanelli, procurando d'istillare negli animi loro l'amore verso Dio e per la virtù avvezzandoli alla pratica dei doveri cristiani, e quando, cresciuti, li trovava ben istruiti ed animati da santo zelo, li faceva suoi cooperatori e seco li conduceva nelle apostoliche sue peregrinazioni. Così quando nel 1532, Girolamo nell'agro bergomense, fattosi volontario agricoltore, aiutava i poveri contadini decimati dalla pestilenza, che poc'anzi aveva infierito in quella regione, a falciare le messi biondegianti, approfittando e prima e dopo il lavoro per istruirli nella Dottrina Cristiana, i suoi orfanelli intanto raccoglievano i piccoli figli di quei contadini e, seduti sull'erba in mezzo ai prati, facevano loro ripetere le preghiere ed i misteri principali di nostra santa Fede.

Era a quei tempi la purezza della Dottrina Cattolica, specie fra le popolazioni agricole dell'alta Italia, continuamente minacciata dagli errori della Riforma protestante che il frequente transito delle milizie straniere v'importavano. Girolamo, preoccupato di conservare intatto il deposito della fede presso i suoi fratelli, si doleva di non essere abbastanza addottrinato in quelle scienze sacre che sono un valido aiuto per iscoprire le sottigliezze dell'eresia e scegliere le armi più adatte per combatterle; tuttavia non per questo si teneva disobbligato d'impiegare contro di esse quei talenti, qualunque fossero, che il Signore gli aveva concesso. Presentatosi al vescovo di Bergamo Pier Lipomano, suo vecchio e carissimo amico, espresse il desiderio di fare anch'egli un po' di bene a vantaggio dei suoi fratelli, ma nello stesso tempo palesò i timori che lo turbavano provenienti dalla cognizione della sua pochezza ed ignoranza, e il Prelato che lo conosceva illuminato da Dio e sapeva quanto bene avrebbe potuto operare in mezzo alle rozze sue popolazioni con l'esemplarità della vita e la semplicità de' suoi insegnamenti, lo rassicurò ed incoraggiò; e datagli la sua benedizione, gli concesse ampia autorità di svolgere il suo zelo di apostolo ovunque desiderasse fra i figli affidati alla sua pastorale giurisdizione.

Ringraziatone il Signore, Girolamo si pose all'opera e il modo che tenne per istruire le popolazioni rurali della diocesi bergomense, fu quello che usò poi in altre diocesi dove successivamente si recò, modo che in sostanza non variò anche per l'istruzione delle classi cittadine.

Scelse fra i suoi orfanelli di Bergamo una squadra dei più grandicelli meglio istruiti, ed inalberato il Crocifisso e cantando laudi sacre, in devota processione, con essi incominciò a girare per paesi e villaggi. Niente portavano seco, gelosi dell'osservanza del consiglio evangelico: « Non prendete niente pel viaggio, nè bastone, nè bisaccie, nè pane, nè danaro, e non portate vestiti per due »; ma vivevano di carità e riposavano dove li sorprende la notte, o all'aperto o in qualche pagliaio. Giunti in qualche paese, i loro primi passi erano diretti alla Chiesa; là con breve preghiera invocavano il divino aiuto; poi alcuni orfanelli giravano le strade del paese o della borgata convocando il popolo al luogo fissato per l'istruzione catechistica col suono di un campanello che sempre portavano seco. Dapprima la gente accorreva spinta dalla curiosità e dalla novità della cosa, ma poi allettata dalla semplice ed ispirata parola del servo di Dio e più edificata dalla santità di sua vita, lo supplicava di non volersi troppo presto partire da loro.

(Continua).

P. F. F.

L'iconografia di S. Girolamo Emiliani

Il S. Girolamo Emiliani di Pietro Gagliardi.

II.

Pietro Gagliardi, romano, nome che, al dire di un valoroso critico di arte, vale lo stesso che maestria nell'arte del dipingere, accoppiando ad una fervida fantasia, un pennelleggiare franco e non stentato è celebrato per



le pitture a fresco nella chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni in Roma. Nacque nel 1809 e morì il 18 settembre 1890.

Nel quadro che riproduciamo il pittore ha fortemente sentito il fascino della carità di cui ardeva il gran cuore di S. Girolamo Emiliani per i derelitti e per gli orfanelli e ce ne dice l'intima poesia in tutta la composizione piena di sentimento, di freschezza di vita intensa e di ricco movimento. Il Santo presenta alla Vergine i suoi orfanelli affinché li benedica e vegli su di loro.

Fu ordinato dai PP. Somaschi per l'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli in Roma, e quando abbandonarono la direzione di quell'Istituto, il quadro fu portato al Collegio Convitto Rosi in Spello (Umbria) ove trovasi nel gran salone.

Daremo nei prossimi numeri le due pitture ad olio pure del Gagliardi rappresentanti S. Girolamo liberato prodigiosamente dal carcere da Maria SS. e S. Girolamo che miracolosamente fa scaturire *alla valletta* dal seno di un'arida rupe una sorgente d'acqua. Ambedue questi dipinti trovansi in S. Maria in Aquiro in Roma nella cappella dedicata al nostro Santo e precisamente nel vano sopra i rettangoli da ambe le parti della detta cappella.

LA MADRE DI DIO E S. GIROLAMO EMILIANI

Come al Signore Iddio non è piaciuto che della vita intima di S. Girolamo Emiliani noi avessimo notizie ben accertate, (poichè il Santo nella sua profonda umiltà non volle mai palesare ad altri le interne comunicazioni ed i favori insigni che dal Cielo riceveva), così pure ben poco sappiamo della divozione che ferventissima Egli dovette sentire per la Divina Madre.

Nella vita scritta dal Padre Santinelli, che è tra i migliori biografi del nostro Santo, si legge: «... credo che da giovane Girolamo abbia sempre nutrito sentimenti di divozione, almeno verso la SS. Vergine, dalla quale venisse poi eccitato a ricorrere al di Lei patrocinio nella sua prigionia... » —

Sappiamo che Egli molto per tempo si diede alla milizia, in cui entrò non senza immenso dolore della madre sua Dionora Morosini, la quale essendo "di spirito pari ai natali", come si ha da antiche memorie, ben vedeva il figlio esposto a grandi pericoli sì per il corpo che per l'anima. Era infatti la milizia di quei dì, molto più che quella d'oggi, un covo di tutti i vizi. E non si ingannò la buona madre; difatti, continua il P. Santinelli, ritornato indi (dopo la guerra, in patria) lo si vide assai diverso da quello che erane partito, inclinato cioè alle vanità e alle licenze.... — Dopo ciò noi ci troviamo dinanzi a Girolamo, patrizio e valoroso capitano, tutto fuoco ed ardore di guerra e smanioso di gloria, ma non possiamo sapere come il suo cuore se la passasse con Dio e la Madre sua Benedetta.

Ma questo durò poco; la perdita quasi improvvisa della madre Dionora, lo colpì nel profondo del cuore. Così quando, prigioniero là in fondo all'orrido carcere di Castelnuovo, Girolamo si vide da tutti abbandonato, e costretto a perire ignominiosamente, in quell'ora di supremo abbattimento sovvenendogli alla mente la sua buona genitrice defunta, si sente quasi sollevato; nasconde il volto addolorato tra le mani e piange... Di poi si leva, ed aiutato dalla grazia, pensa alla Madonna, che da bambino avea appreso essergli Madre; e con uno slancio di fede e di amore ardente a Lei si vota... E la Madonna che mai si lascia vincere in cortesia, "sollecita, con novello prodigio, discende dal Cielo biancovestita, ed appare nel carcere al prigioniero, prostrato in umile e fervida preghiera, lo rassicura, lo consola, lo rianima, gli scioglie i ceppi e lo invita a seguirla. Condottolo fuori del Castello, gli indica la via di Treviso, e scompare... I muti elementi avevano reso omaggio alla Signora dei Cieli; la copertura della botola si era riversata, i forti serrami avevano ceduto, i pesanti battenti si erano aperti e calati i ponti levatoi ad un cenno di Lei... Chi potrebbe solamente concepire l'insieme di gioia, di venerazione, di gratitudine, di confusione, di trasporto del graziato prigioniero, nel vedersi così prontamente e mirabilmente liberato?... Ma giunto a pochi chilometri da Treviso, Girolamo s'incontra in una schiera di nemici attendati... Egli però non si sbigottisce; ma invocata di nuovo Cotei ch'eragli poco anzi venuta in soccorso con tanta prontezza, ecco la Vergine con pari sollecitudine gli riappare, lo ricopre del suo manto, e resolo invisibile ai nemici, lo accompagna fino in vista delle mura della città...

Un figlio di S. Girolamo.

(Continua).

La protezione di S. Girolamo Emiliani

I.

Il soldato Davide Milani da Consonno scrive alla sorella dal fronte:

Carissima Sorella,

Io qui mi trovo sempre in pericolo e quindi invoco sempre S. Girolamo il quale mi salverà anche qui come mi salvò in Libia il 17 settembre in un terribile combattimento. In quella infernale tempesta io uscii sano e salvo perchè S. Girolamo mi protesse. Io lo prego anche adesso e continuamente affinché mi conceda di nuovo la grazia di riescire incolume dagli efferati combattimenti di un nemico così crudele e barbaro. Manifestate queste grazie di S. Girolamo, affinché la divozione a sì gran santo si distenda e si diffonda e fate pubblicare queste grazie affinché i devoti di S. Girolamo preghino per me e per i soldati combattenti al fronte e cercate di persuadere tutti che la vera divozione a S. Girolamo Emiliani è veramente efficace perchè apporta grazie e favori. Cara sorella se volete farmi contento, fate la scala santa per me e pregate molto S. Girolamo che tanto fa per i soldati.

II.

Losa Giovanni, soldato al fronte, scrivendo ai genitori, e narrando un assalto a cui prese parte, dice:

Moltissimi miei compagni sono caduti sotto il fuoco nemico; io solo sono rimasto vivo. Nella furia infernale del combattimento, ho invocato continuamente S. Girolamo e mi ha salvato. Quando mi sono trovato al sicuro, io ero pazzo di gioia e guardavo e vedevo con paura la linea dei morti dove io già mi trovavo. E giuro che questo è proprio un miracolo solenne.

III.

Il soldato Girolamo Milani ci scrive dal fronte:

Il bombardamento fu così accanito che ben pochi rimasero ancora in piedi. Tutte le vie di sgombro erano battute, non v'era altro mezzo che raccomandarsi al nostro protettore S. Girolamo. Invocando il suo soccorso, fui salvo. E il pericolo in cui io ero, dice il gran miracolo, perchè il ricovero dove io mi trovavo fu tutto sconvolto, in modo che andai sepolto sotto le macerie, dove i compagni mi estrassero. A pochi passi da me furono trovati morti un mio superiore e tanti altri commilitoni miei.

4.

Guarigione di un bambino.

Molto Rev. Signore,

Il mio Peppino è proprio guarito benissimo e presto. La sua malattia era strana. Bisognava portarlo come un bambino appena nato, mentre aveva già due anni. Poveretto era uno straccio; cascava da tutte le parti. Ora neanche a legarlo sta in casa fermo: è qui, è la come un uccello. E tutto in grazia di S. Girolamo.

Da Cornate, Maggio 1916.

Con ossequio

La mamma BASSANO MARIA.

5.

Guarigione di una bambina.

Signor Cappellano del Santuario,

La Colombo Giuditta è da battezzarla Girolama, perchè vive ed è sana in grazia di S. Girolamo. Era bella e andata: il dottore vi teneva inutilmente bastò la promessa di condurla al Santo perchè fu fuori di pericolo quasi subito dalla meningite. Ma perchè era restata stupidita e fragile come una foglia, il vestito di S. Girolamo ha compita la grazia. Ora la mia per salute è l'invidia di molte altre bambine.

Da Cornate, Maggio 1916.

La madre AIROLDI MARIA.

Sono gratissimi a S. Girolamo Zappelli e Maria Merlo i quali da Ballabio Inferiore vennero al Santuario a far celebrare una messa e offrire al Santo un quadro in memoria della grazia fatta alla loro bambina per averla guarita.

Bonaiti Severo e Maddalena Invitti vengono al Santuario e fanno celebrare una messa in onore di S. Girolamo per aver guarita la loro bambina Maria di 14 mesi che dai medici era stata dichiarata inguaribile.

Anche il bambino Giuseppe Bonfanti di anni quattro figlio di Alessandro è stato guarito da S. Girolamo e la nonna tutta riconoscente al nostro Santo è venuta in persona a rendere a S. Girolamo le dovute grazie e ha fatto celebrare una messa in suo onore.

Pregliera a S. Girolamo Emiliani per i combattenti

O Padre delle Misericordie, o Dio di ogni consolazione, che ci consoliate in ogni tribolazione, ascoltate benigno la nostra preghiera.

Voi, che al vostro servo Girolamo, fatto prigioniero dai nemici, carico di ceppi, gettato in fondo ad un carcere, privo di ogni umano soccorso, voleste che discendesse dal cielo visibilmente la Vergine Madre, da lui implorata, che ne infranse le catene, aperse le porte e libero e sano lo condusse non visto attraverso le ostili milizie, deh! salvate, ve ne preghiamo supplichevoli, per i meriti e l'intercessione dell'Emiliani, salvate i nostri cari che animosi combattono le battaglie della Patria. Fidenti nell'aiuto superno scampino dalle insidie nemiche e incolumi ritornino in seno alle loro famiglie, affinché possano cantare a Voi l'inno di lode e di ringraziamento.

O Dio degli eserciti, Dio delle vittorie, ascoltate i nostri gemiti, tergete le nostre lagrime, esaudite i nostri voti. *Tre Pater Ave e Gloria.*

Dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice ma Salvatore.
(Giaculatoria famigliarissima a S. Girolamo Emiliani).

Questa bella preghiera per i soldati combattenti noi abbiamo trascritta dalla tabella che trovasi per uso dei fedeli innanzi all'altare di S. Girolamo Emiliani nelle chiese di S. Maria in Aquiro e di S. Girolamo della Carità in Roma.

Ex delegazione Aroh. Emi Card. - Imprimatur Leuci 10-6-1916 - Sac. Al. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)